



14 ottobre 2010

## Nuovi poveri d'Italia

**IL FATTO.** La ricerca: gli indigenti sono 8 milioni e 370mila. Altri 800mila in stato di forte fragilità economica. Crociata: partire dal sostegno alla famiglia

*Rapporto Caritas-Zancan: la zona grigia degli «impoveriti»*

- Nuovo identikit dei bisognosi: appartengono al ceto medio, sono giovani laureati, donne sole, uomini separati. E non ce la fanno
- Oltre un milione le richieste di aiuto ai centri di ascolto e alle diocesi. Che hanno risposto con centinaia di progetti Il “nodo” delle risorse: non mancano, ma troppo spesso vengono utilizzate in modo sbagliato, con trasferimenti di denaro al posto di interventi strutturali E mentre al Sud le misure di assistenza sono insufficienti, al Nord si spende di più di quello che servirebbe

I nuclei sono le prime vittime della povertà: il 55% in difficoltà E l'età media del primo parto è salita a 32 anni

## Crisi e disoccupazione, pagano le famiglie

*Crociata: «Il Paese è in stallo. Serve subito un piano coraggioso»*

DA ROMA **LUCA LIVERANI**

Le statistiche ufficiali parlano di 7 milioni e 810 mila poveri, pari al 13,1% della popolazione. Probabilmente sono molti di più. Chi ogni giorno lavora tra mense, ostelli e centri di ascolto, sa di certo che quei numeri sono famiglie. Madri, padri, figlie, anziani che faticano sempre di più a galleggiare. Il *X Rapporto su povertà ed esclusione sociale in Italia, «In caduta libera»*, curato da Caritas Italiana e Fondazione Zancan, focalizza l'emergenza con rigore scientifico. «La famiglia è la principale vittima della povertà e dell'impoverimento», dice diretto monsignor Giuseppe Pasini, presidente della Fondazione Zancan. Fuga dal matrimonio, culle vuote, aborti, tutte patologie accomunate spesso da un'unica causa: la povertà. Il segretario generale della Cei, monsignor Mariano Crociata, sottoscrive: «È più che mai necessario, proprio per evitare l'effetto di una 'caduta libera', investire a tutto campo, a partire dal sostegno a quel soggetto essenziale del tessuto sociale che è la famiglia». A presentare il dossier, 350 pagine, edizioni il Mulino, ci sono tra gli altri, per la Zancan il direttore Tiziano Vecchiato, per la Caritas il direttore monsignor Vittorio Nozza e il capo ufficio studi Walter Nanni. La crisi dunque ha esacerbato i problemi delle famiglie italiane. Non solo di quelle 'tecnicamente pove-



re'. L'analisi di monsignor Pasini è puntuale: se le famiglie agiate al riparo dalla crisi «sono circa il 45%», tutte le altre «in proporzioni diverse, hanno risentito dell'attuale congiuntura ». C'è chi fatica ad arrivare a fine mese, chi non riesce a pagare i debiti, chi non riesce «ad assicurare ai figli un avvenire soddisfacente ». L'effetto sociale più insidioso della povertà, però, è quello di minare alla base la nascita delle famiglie. «Accompagnata dalla precarietà di lavoro – spiega monsignor Pasini – la povertà colpisce la famiglia in fase di progettazione, imponendo ritardi nella celebrazione del matrimonio». Gli uomini a **32** anni, le donne a 29. «Una delle cause della prolungata permanenza dei figli in

famiglia – aggiunge – è costituita dalla precarietà lavorativa ». Due milioni i giovani che non studiano e non lavorano. In più c'è «l'alto costo degli affitti e la difficoltà di accedere a un mutuo». La precarietà ritarda i matrimoni e «le scelte procreative tendono a spostarsi verso la fase terminale della fecondità della donna». Età media del primo parto a 32 anni. «Un ritardo che rende più problematiche le eventuali maternità successive». Figli rinviati. Ma anche figli rifiutati: «Le difficoltà economiche sono almeno in parte causa anche di tanti aborti », sottolinea la Zaccan: «Gli aborti nell'Ue nel 2008 sono stati 2,9 milioni, cioè 7.400 al giorno. Una vera ecatombe, prima causa di mortalità in Europa. L'Italia occupa il 4° posto tra i 27 paesi dell'Unione, assieme a Francia, Inghilterra, Romania. Qualunque sia il giudizio etico attribuito al fenomeno, è certo che siamo di fronte a un fatto socialmente grave». Fare due o più figli sta diventando una scelta eroica: «Diversamente da altri paesi – dice Tiziano Vecchiato – in Italia più è alto il numero di figli, maggiore è il rischio di povertà». Se in famiglia c'è solo un minore, l'incidenza della povertà relativa sale dal 10,8%, dato medio, al 12,1%. Se i figli sono tre o più, si arriva al 26,1%. Monsignor Crociata non nasconde la preoccupazione della Cei: «In Italia la situazione resta sostanzialmente in stallo». E in queste condizioni «bisogna muoversi assumendo decisioni di indirizzo. Il fatto di conoscere i poveri e di servirli non da ora, ci legittima a prendere la parola sui nodi delle politiche pubbliche, nell'orizzonte dell'edificazione del bene comune». Per il segretario generale della Cei «la sfida del federalismo solidale, espressione nuova per la scommessa classica dell'applicazione del principio di sussidiarietà, può portare a nuovi e più efficaci assetti in un sistema assistenziale caratterizzato da troppi squilibri ». Fra questi, «particolarmente gravi l'elusione e l'evasione fiscale: la sottrazione di risorse dovute alla comunità » sottrae «disponibilità di aiuti agli indigenti». «Non è dunque semplicemente una questione di assistenza – dice ancora Crociata – piuttosto una questione di giustizia, di dignità, e di libertà. Chi ha a cuore il futuro del Paese non si limita a reclamare politiche pubbliche efficaci ed efficienti, ma persegue anche percorsi di giustizia, dignità, libertà e soprattutto di responsabilità, la parola chiave per guardare con realismo e fiducia a un futuro condiviso».

## Le buone pratiche di Francia e Svezia

**A differenza dell'Italia, altri Paesi hanno mostrato capacità di governare azioni di "sistema" e non solo trasferimenti monetari. È il caso delle politiche familiari adottate nelle nazioni scandinave, o quelle per l'inserimento lavorativo varate da Parigi**

DA ROMA

Ottantaquattro milioni di persone in Europa sono poveri o sulla soglia della povertà. Proprio il presidente del Parlamento europeo, Jerry Buzek, il 30 settembre ricordava che il 17% dei cittadini dell'Unione europea sono a rischio indigenza. Nell'Anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale, il *X Rapporto* di Caritas italiana e Fondazione Zancan accende i riflettori sugli angoli in ombra del Vecchio Continente. Perché se è vero che la crisi colpisce ovunque e tutti i governi hanno problemi di bilancio, le strategie di contrasto cambiano da paese a paese. Caritas Europa conta oggi su 48 organizzazioni nazionali che quest'anno hanno lanciato la campagna di sensibilizzazione «Zero povertà, agisci ora». Dalla pa-



noramica europea sui diversi sistemi di welfare emerge, secondo gli autori del dossier, una «differenza sostanziale» tra i sistemi di azione degli altri Paesi: ovvero «la capacità di governare azioni di sistema e non solo trasferimenti monetari, come avviene da noi. Per questo il loro impatto è mediamente maggiore rispetto all'effetto insignificante – dicono gli esperti di Caritas e Zancan – che ottengono in Italia». Qualche esempio? In Francia le politiche per l'inserimento lavorativo si sono sviluppate in diverse forme: reddito minimo di inserimento, politiche di integrazione e sostegno sociale alle persone in cerca di occupazione con interventi personalizzati, cioè analisi delle competenze, sostegno sociale e psicologico, orientamento sul

mercato locale del lavoro. Degne di nota le politiche scelte dalla Finlandia: nei paesi nordeuropei il basso tasso di povertà dei bambini – un importante indice di indigenza – deriva da politiche familiari strutturate e di sostegno all'occupazione femminile.

In Svezia una quota elevata del pil viene dedicata al contrasto della disoccupazione attraverso programmi pubblici di inserimento lavorativo. Ai minori di 25 anni che chiedono interventi di assistenza sociale può essere richiesto di partecipare ai programmi di inserimento lavorativo. **(L.Liv.)**

## **Poveri in 9 milioni. E il ceto medio sprofonda**

*La zona "grigia" è aumentata del 10% rispetto al 2009 A infoltirne le schiere giovani, cassintegrati, donne sole*

DA MILANO

**PAOLO LAMBRUSCHI**

Il fronte si allarga, i poveri nel Belpaese aumentano. Secondo il decimo rapporto stilato da Caritas Italiana e Fondazione Zancan sono otto milioni e 370 mila gli italiani indigenti, mezzo milione in più di quanti conteggiati dalle statistiche ufficiali. A cui la ricerca aggiunge altri 800 mila circa definiti 'impoveriti' in stato di forte fragilità economica.

Si arriva così a 9 milioni. Con l'Istat nessuna polemica, beninteso, ma una differenza di metodo nella lettura delle cifre. Il dato ufficiale sostiene infatti che la percentuale di poveri si attesta al 10,8% (11,3% nel 2008), mentre quella della povertà assoluta risulta del 4,7%. Secondo Caritas e Fondazione Zancan si tratta, però, di illusione "ottica". In sostanza, visto che tutti stanno peggio, la linea della povertà relativa si è abbassata, passando dai 999 euro del 2008 ai 983 del 2009 per un nucleo di due persone. Se si aggiornasse la linea di povertà del 2008 sulla base della variazione prezzi tra 2008 e 2009, il valore di riferimento salirebbe a 1.007 euro. Così il calcolo includerebbe altre 560mila persone da sommare ai 7 milioni e 810mila poveri già stimati dall'Istat. E in tutto fanno 8 milioni e 370mila poveri nel 2009 con un aumento del 3,7%. Istat e Caritas, che collaborano da anni, confermano comunque stima reciproca.

La povertà nella Repubblica non cambia volto, si conferma fenomeno del Sud e, oltre alle famiglie numerose e monogenitoriali, colpisce chi ha bassi livelli di istruzione. La novità sta nei movimenti tellurici attorno alla classe media, che sta sprofondando. I più vulnerabili sono la fascia di età di mezzo, separati e divorziati, le donne sole con prole, i precari, i licenziati e cassa integrati, le famiglie monoreddito, le donne con difficoltà a rientrare al lavoro dopo la condizione di maternità. Persone in situazione di forte debolezza economica che in questo periodo hanno dovuto privarsi di beni e di servizi precedentemente ritenuti necessari. Così nel 2009 il credito al consumo è sceso dell'11%, i prestiti personali del 13% e la cessione del quinto a settembre 2009 è cresciuta dell'8%. Facendo una media di questi indicatori, secondo i ricercatori, si aggiunge un altro 10% agli oltre 8 milioni stimati. La zona grigia della povertà si allarga così a 9 milioni di persone, quasi un italiano su sei.

Il rapporto sottolinea l'inefficacia degli ammortizzatori sociali, costati l'anno scorso 18 miliardi. La spesa per assistenza sociale nel 2008 (ultimo dato disponibile) è stata di 49 miliardi di euro, l'86% dei quali impiegati per garantire interventi economici e il 14% per attivare servizi più duraturi. Per gli assegni famigliari il Paese ha speso solo 6 milioni e 427mila euro. L'errore, denuncia il rapporto, è dare troppi soldi e pochi servizi, scaricando i costi sulle famiglie. Per contrastare la povertà basterebbe spendere meno di quanto attualmente spendono i comuni. Con riduzioni della metà in Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Lazio. In Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia e Toscana sarebbe sufficiente un terzo della spesa, in Trentino-Alto Adige un quarto. Nelle regioni del Sud, invece, il problema è opposto. La spesa degli enti locali è insufficiente. In Calabria, ad esempio, sarebbe necessario il quadruplo delle risorse, in Campania e Puglia il triplo.

Il rapporto propone di dare impulso agli interventi a monte, in grado di attivare strategie strutturali di equità sociale e territoriale. Insomma, stop alla contraddizione che vede lo Stato gestire sei settimi di spesa assistenziale. Se regioni e comuni hanno responsabilità piena nell'affrontare il problema, devono anche avere tutte le risorse. La legge sul federalismo fiscale potrebbe essere un'occasione, forse l'ultima, per ridurre croniche diseguaglianze di welfare e invertire la rotta.

Un italiano su sei ha difficoltà nella vita di tutti i giorni e non può pagare spesa, bollette, mutuo Il "nodo" delle risorse: i comuni le usano in modo sbagliato, erogando soldi senza strategie concrete

## **In fila ai centri di aiuto crescono gli italiani sul territorio**

### **Un milione di persone si è rivolto alla Caritas in cerca di sostegno. Nelle diocesi sono stati avviati quasi duecento progetti**

DA MILANO

Chiamatela onda lunga della crisi. Sta di fatto che un milione di persone si sono messe in fila ai servizi parrocchiali e diocesani delle Caritas per chiedere un aiuto esclusivo per sopravvivere, perché i servizi pubblici non erogano nulla a chi è proprietario di casa o ha una pensione anche modesta. Trecentomila sono italiani, gli altri stranieri. Il decimo rapporto sulla povertà di Caritas italiane Fondazione Zancan documenta anche le forti risposte della Chiesa locale.



Da una rilevazione su un campione di diocesi, nel 2008 risultava che 360mila persone si erano rivolte alla rete Caritas. Tenendo conto dei nuclei familiari di riferimento, si arriva così a un milione di persone che annualmente beneficiano di un intervento strutturato di aiuto e accompagnamento. Sono quindi aumentate di un quarto le presenze in un anno ed è cresciuta del 40% la richiesta di aiuto dei soli italiani, anche se una fetta di povertà dei connazionali continua a rimanere sommersa causa vergogna.

Due terzi degli utenti sono stranieri, gli italiani sono un terzo. Geografia ribaltata anche nella miseria: al Centronord prevalgono gli immigrati, nel Mezzogiorno gli italiani. Purtroppo i volti nuovi crescono del 30% e spicca l'impoverimento di ritorno degli immigrati fino al 2008 ben integrati. Ma la crisi di diversi comparti produttivi ha colpito prima loro e molti ora progettano il rientro almeno della famiglia. Inoltre, secondo la Caritas, le misure di controllo imposte dai 'pacchetti-sicurezza' inducono tanti irregolari a non rivolgersi ai centri di ascolto per l'infondata paura di una denuncia.

Le storie di povertà incontrate dalla Caritas sono sempre meno legate a individui soli e sempre più caratterizzate da un coinvolgimento dell'intero nucleo familiare. I problemi maggiori sono la povertà economica (65%), la mancanza di occupazione (62%) e, in minor misura, di un alloggio (23%), sia per gli italiani che per gli stranieri. Le richieste di aiuto si riferiscono soprattutto a viveri e vestiario, vale a dire le esigenze quotidiane di sopravvivenza. Ci sono più stranieri a chiedere lavoro (30%) che italiani (17,5%). Al contrario i sussidi economici sono stati richiesti in misura molto superiore da italiani (22%) piuttosto che da stranieri (8%). Nel 51% dei casi i Centri hanno erogato soprattutto beni e servizi materiali.

La strategia delle Caritas diocesane nel 2009, per fronteggiare l'anno orribile della recessione, si è dispiegata su varie frontiere del bisogno. Ben 114 organismi diocesani hanno realizzato 195 progetti in vari ambiti chiedendo alla Cei oltre 11 milioni e 300 mila euro con una partecipazione economica delle diocesi interessate di oltre 9 milioni e mezzo. Destinatari sono stati famiglie in difficoltà, minori, immigrati, detenuti ed ex detenuti, anziani, vittime di violenza e tratta, malati terminali, persone senza dimora, richiedenti asilo.

Specifiche attenzioni sono state riservate dalle Caritas diocesane ai problemi di lavoro, usura, indebitamento, alle problematiche abitative. Inoltre, per affinare le antenne della ricerca sociale, sono stati realizzati 16 progetti regionali di promozione Caritas e 6 progetti diocesani di promozione di centri di ascolto, osservatori delle povertà per un totale di 490 mila euro.

Due milioni infine sono andati a progetti diocesani per integrare Rom e Sinti, per superare gli ospedali psichiatrici giudiziari, il degrado delle periferie e aiutare persone in stato di povertà estrema a risollevarsi. Operazioni necessarie in un anno che molti ricorderanno come drammatico. **(P. Lam.)**